

nuovi sguardi sul futuro

appunti dalle recenti iniziative dei giovani architetti

nicola
brunelli



Nell'ambito della rassegna "Nuovi sguardi su Verona", ideata ed organizzata dall'Associazione Giovani Architetti della provincia di Verona e che consiste in una esposizione delle tesi progettuali, che hanno avuto come argomento il territorio veronese – tenutasi in sala Boggian, a Castelvecchio, dal 19 aprile al 18 maggio scorsi – sono state organizzate alcune conferenze in collaborazione con un gruppo industriale di Villafranca, che ha sponsorizzato interamente l'iniziativa.

Il primo incontro, tenutosi all'interno della sala conferenze del Palazzo dei Mutilati, ha coinciso con l'inaugurazione della mostra ed ha visto la partecipazione di illustri accademici: gli architetti professoressa Maria Grazia Eccheli, professor Franco Purini e professor Antonio Monestirolì. L'incontro è stato impreziosito da alcuni interventi della direttrice di Castelvecchio, la dott.ssa Paola Marini e dell'assessore del Comune di Verona Roberto Uboldi. cronaca

Gli interventi hanno messo in luce la condizione dei giovani architetti - possibilità, aspirazioni, etcc. - e più in generale la situazione dell'architettura contemporanea

italiana, soffermandosi maggiormente sul caso specifico della nostra città.

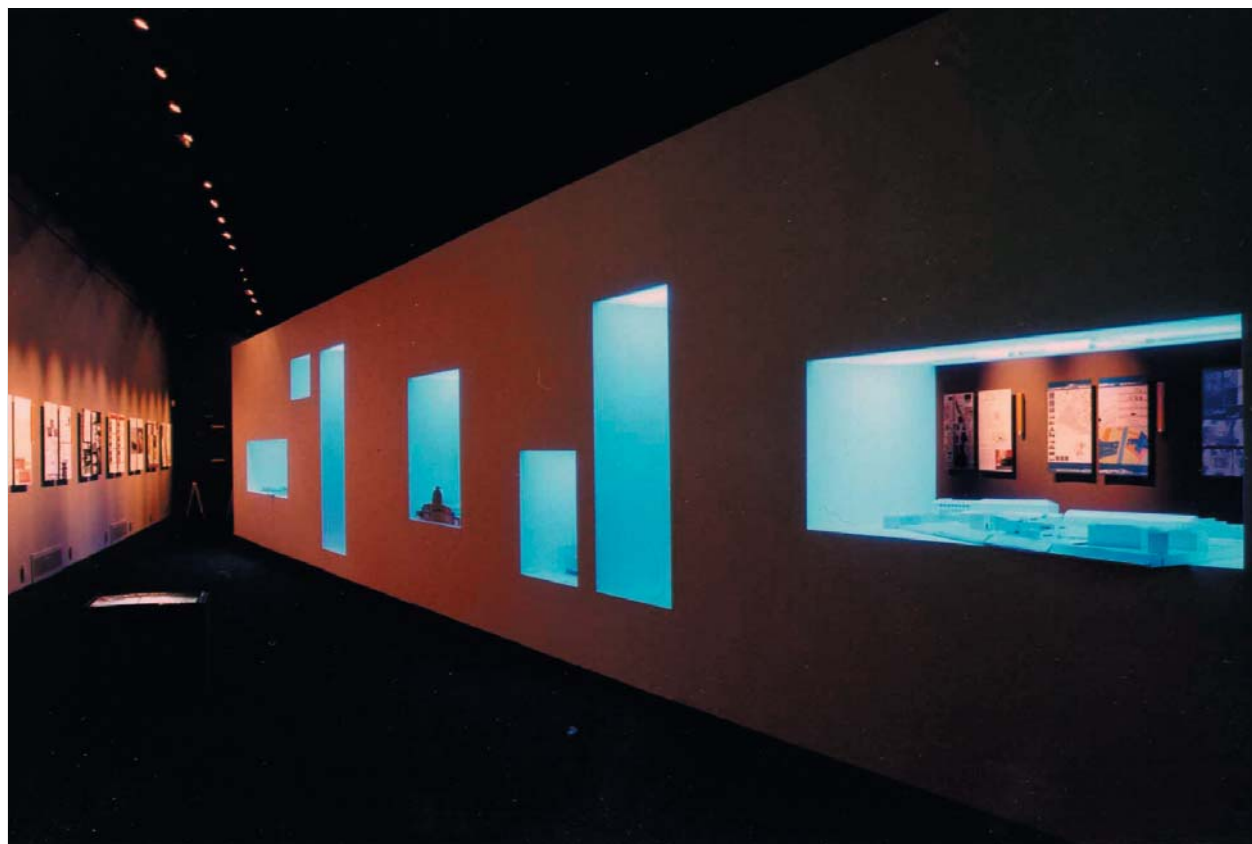
Mentre l'intervento della prof.ssa Eccheli si è focalizzato sull'esposizione di una rassegna degli interventi architettonici realizzati a Verona nel passato, alcuni dei quali coraggiosi e degni di nota, il prof. Monestirolì ha sottolineato la difficoltà di realizzare architettura di qualità, dovuta anche alla mancanza di committenza qualificata. I progetti contenuti nelle tesi di laurea, avverte l'architetto milanese, sono esercizi architettonici che spesso portano ad ottimi risultati, ma sovente purtroppo - o per fortuna - non risentono del confronto con la realtà, non devono effettivamente commisurarsi con la committenza.

A conclusione dell'intervento, elogiando l'Agav per l'iniziativa, ha ribadito l'importanza di organizzare eventi culturali come questo, che promuovano l'architettura di qualità ed il diffondersi di nuove soluzioni progettuali, rivolgendosi non solo ai progettisti, ma soprattutto all'opinione pubblica.

Il professor Franco Purini, si è invece soffermato sulla staticità dell'architettura contemporanea in Italia, inserendo Verona nell'elenco delle città italiane più conservatrici in assoluto.

L'architetto romano ha criticato la singolare pratica per la quale si tende a conservare gli esterni degli edifici, sconvolgendone talvolta gli interni: tanto vale proporre interventi completi che siano testimonianza dell'architettura contemporanea, fermo restando il confronto rispettoso con le preesistenze di valore storico ed architettonico e con la tradizione architettonica dei luoghi.

In questo metodo risulta evidente, ha continuato il prof. Purini, il



timore di osare di più, audacia che invece in passato ha permesso il fiorire di affascinanti architetture, che ancora oggi guardiamo con stupore ed ammirazione; opere senza tempo che rappresentano vere e proprie lezioni di architettura. Scontato il riferimento, per quanto riguarda la nostra città, ai magistrali interventi di Carlo Scarpa.

L'intervento si è concluso con una esortazione ai giovani progettisti, invitandoli a rischiare e a sperimentare maggiormente; anche nei centri storici: questi luoghi sono organismi vivi e non devono essere considerati dei musei urbani, ma abbisognano di interventi dinamici, seppur nel rispetto della tradizione, che ne "reinventino" l'immagine.

Nel dibattito che ha concluso l'incontro, moderato dall'architetto Amaldo Toffali, il presidente dell'Agav, l'architetto Nicola Cacciatori, ha esortato la pubblica amministrazione, qui rappresentata dall'assessore all'urbanistica Roberto Uboldi, ad interve-

nire a favore dei progettisti veronesi.

La richiesta dei giovani architetti è riferita in particolare alla pubblicazione di concorsi di progettazione, finalizzati alla realizzazione delle opere progettate, nell'ambito del prossimo ridisegno della vasta area di Verona Sud. Abbandonando definitivamente la formula ambigua e talvolta "di comodo" rappresentata dal concorso di idee.

Si vuole in questo modo rivendicare uno spazio maggiore per i giovani progettisti, affiancandoli ai grandi nomi dell'architettura internazionale, che saranno chiamati per riqualificare l'area ex industriale di Verona Sud.

Il secondo incontro, occasione forse irripetibile per Verona e tenutosi nella sala convegni della Banca Popolare di Verona, ha visto la partecipazione del noto architetto inglese Richard Rogers, sicuramente uno dei più illustri tra gli architetti contemporanei, che ha esposto agli intervenuti i principi della propria architettura.

I temi affrontati dal prof. Rogers sono stati molteplici ed hanno trattato vari argomenti collegati all'architettura, ma con particolare enfasi ha parlato di un tema fondamentale per l'architettura, quale è quello della città.

Egli ha spiegato ai numerosissimi intervenuti il suo modo di intendere il "valore della città", citando la città medievale italiana, costituita da una forte densità dell'abitato e caratterizzata da una vitalità dovuta ad una moltitudine di funzioni diverse, all'interno del medesimo centro urbano.

L'intreccio delle molteplici attività lavorative, le botteghe artigiane, i negozi, gli uffici, i mercati, etc. con la funzione residenziale ed amministrativa, crea nelle città un dinamismo ed una energia vitale in ogni momento della giornata. A questo punto Rogers introduce il tema della "città pertinenziale" ed afferma la fine della "zonizzazione", tematiche che ha esposto con sentito coinvolgimento.

La città è sostenibile, si comprende dalla sua esposizione, quando la sua forma è compatta (vedi il caso Barcellona), le attività sono disposte al suo interno con una distribuzione che tiene conto della loro diversificazione e quando esiste una gerarchia dei percorsi, privilegiando l'essere umano. Quindi percorsi pedonali, poi i percorsi ciclabili seguiti dai percorsi pubblici, infine i percorsi per le auto dei privati.

Nel suo intervento, l'architetto inglese, ha posto molta attenzione all'aspetto ecologico ed ecocompatibile della nuova architettura, sottolineando ancora una volta l'estremo bisogno di qualità progettuale.

Al fine di ottenere sempre una maggiore qualità del costruito, Richard Rogers ha ribadito con vera convinzione l'importanza dello strumento del concorso di progettazione, nel quale però ricorda che riveste un'importanza fondamentale la formulazione del bando, l'elaborazione dei quesiti che la committenza pone ai progettisti.

Infine il professor Rogers ha affermato che i progettisti per poter lavorare con ottimi risultati, devono avvalersi della sinergia tra mondo politico-amministrativo e mondo economico, dando un valore sociale a quanto viene da essi progettato e successivamente realizzato.

Questo in sintesi è quanto Richard Rogers ha esposto durante la conferenza, mostrando contemporaneamente alcuni progetti realizzati dal suo studio, nei quali

comparivano magistralmente applicati i concetti teorici che di volta in volta esprimeva.

L'ultimo incontro, tenutosi anch'esso nella sala conferenze del Palazzo dei Mutilati, ha avuto come protagonista l'architetto milanese Mario Bellini, che grazie alla sua attività in tutto il mondo è diventato uno dei più interessanti architetti contemporanei del momento, guadagnandosi con merito la possibilità di esporre alcuni progetti alla Biennale di Architettura di Venezia dell'anno scorso.

Durante la conferenza, Mario Bellini ha mostrato ai convenuti alcune tra le sue più recenti realizzazioni, illustrandone di ognuna i vari aspetti che la compongono.

Bellini è milanese, circostanza che oltre a dotarlo di qualità urbane, gli ha anche instillato il carattere riservato e privato della vita di quella città. Dietro le sue facciate eleganti e le sue strade rumorose, tra reliquie del passato in silenziosa decadenza, stanno i cortili discreti e gli appartamenti che sono al servizio della sua peculiare cultura della privacy. L'isola architettonica, il paesaggio urbano circoscritto formato da elementi profondamente differenziati e da cavità interne diverse, rappresenta forse l'ideale dell'opera di Bellini. Ciò spiegherebbe la sua particolare maestria nei complessi espositivi e di villeggiatura, in progetti egualmente lontani dalla congestione urbana e dal disordine suburbano e tuttavia all'altezza di entrambe le situazioni. In numerosi editoriali di "Domus",⁸ Bellini ha cercato di definire i problemi che assillano ogni architetto che scelga di lavorare in un contesto metropolitano: nella scia dell'industrializzazione la città cessa di essere il sito principale dell'architettura, per scindersi tra luoghi di conservazione del passato e depositi di parti di ricambio. Questa dicotomia scaturisce dalla condizione radicale della città moderna e si manifesta in modi differenti a Tokyo, a Los Angeles, a New York e a Milano, ma è presente in tutte queste città, opprimendo (e deprimendo) l'architetto che intenda inscrivere la propria opera nel suo tessuto.

L'architettura di Bellini è sempre legata all'invenzione del sito: i suoi edifici, anche quando sono isolati, possiedono in se la molteplicità delle parti e la potenziale pluralità dei riferimenti. Creano isole che rappresentano, intensificandola, la complessità urbana della vita. Artefatti galleggianti di condizioni di vita continuamente interrotte e concatenate in eterno, possono affondare radici ovunque e conservare perciò una profonda aspirazione all'indipendenza.

